

Biblioteconomia: principi e questioni

a cura di Giovanni Solimine
e Paul Gabriele Weston Roma,
Carocci, 2007, p. 485
ISBN 978-88-430-4071-1, € 36,00

Il 2007 è un anno fortunato per l'editoria biblioteconomica italiana. Alla "grande" opera *Biblioteconomia. Guida classificata*, diretta da Mauro Guerrini, si affianca questo corposo volume anch'esso destinato, com'è facile prevedere, a rimanere un'opera di riferimento nelle sale di consultazione delle biblioteche italiane. Il volume raccoglie l'eredità dei fortunati *Lineamenti di biblioteconomia*, diretti da Paola Geretto e pubblicati presso La Nuova Italia Scientifica nel 1991. Piuttosto che effettuarne l'aggiornamento, i curatori, Giovanni Solimine e Paul Gabriele Weston, hanno voluto conservare la pluralità di apporti e di contributi, rivedendone però l'impianto e arricchendolo di nuovi contenuti (tanto che il libro ne esce rimpolpato di oltre cento pagine). Oggi, essi sostengono, è persino velleitario proporre un manuale di biblioteconomia "totale" e l'unica soluzione sembra forse essere quella di suscitare un certo numero di questioni; da qui la scelta di distribuire la redazione tra più specialisti, per l'esattezza ventitré autori, in gran maggioranza docenti universitari, ma non mancano i funzionari e i dirigenti bibliotecari.

Biblioteconomia: principi e questioni si rivolge a studenti, partecipanti ai corsi bibliotecari e ad operatori esperti; per la sua visione e anche per le sue dimensioni – quasi 500 pagine – è un'opera di carattere generale che, come avvertono Solimine e Weston, vuole

insinuare dubbi piuttosto che tranquillizzanti certezze. La sua scansione è classica e, anche se non esplicitamente strutturata, si articola intorno ai temi della politica e della metodologia di costruzione delle raccolte, della mediazione catalografica e, infine, della disseminazione delle informazioni. Importanti sezioni sono dedicate al libro antico e alla conservazione; una bibliografia di circa settecento titoli chiude il volume.

Per cominciare, ci piace segnalare due tra gli interventi più stimolanti: di Luca Ferrieri sui servizi di lettura in biblioteca e di Maria Stella Rasetti, dedicato alla promozione e didattica della biblioteca e alla formazione dell'utenza. Il primo si fa notare non solo per il candore dirompente di alcune affermazioni (ad esempio quella di considerare la biblioteca "un'agenzia culturale a tutto tondo" e non, come talvolta predica la vulgata biblioteconomica, un luogo di gestione dell'informazione e di conservazione). Nell'interazione tra la biblioteca e il suo ambiente, Ferrieri distingue con chiarezza tre tipi di promozione: della biblioteca, della lettura e del libro. La promozione della biblioteca è appunto l'argomento del saggio di Rasetti, che mostra quale cimento sia sensibilizzare una dirigenza amministrativa spesso indifferente all'importanza e al ruolo dell'azione bibliotecaria. Rasetti illustra la relazione pericolosa tra biblioteca e scuola, quando la prima non è quello spazio di piacere in cui ci si innamora della lettura "contro e nonostante la scuola", ma è irreggimentata in un percorso istituzionale dove tocca a quest'ultima insegnare a padroneggiare le tecniche di

lettura e di comprensione dei testi e alla prima, cioè alla biblioteca, l'onere di ispirare l'amore per il libro e per la lettura.

Se Habermas ha acceso i riflettori sul formarsi di un'opinione pubblica negli spazi privati dei caffè, dei salotti e dei giornali, Ferrieri dimostra esattamente il contrario; è un ossimoro parlare di lettura pubblica, perché uno degli atti più privati e esclusivi del mondo contemporaneo, la lettura appunto, è offerta al e in pubblico. I "servizi" che ne scaturiscono sono, oltre agli spontanei "consigli" del bibliotecario all'utente, la costituzione dei gruppi di lettura, gli incontri con gli autori (purché scollegati dalla logica di marketing editoriale), il nomadismo della lettura pubblica. È forse proprio quest'ultimo il più impegnativo servizio di lettura, quando la biblioteca, "alienandosi" e uscendo "fuori di sé", travalica le sue mura per trasmettere il furore di leggere nei luoghi di lavoro, di vacanza, di sofferenza o di reclusione.

A fare da cornice istituzionale al volume vi sono tre saggi distinti, che portano la firma di Paolo Traniello, Chiara Rabitti e Ornella Foglieni. Il primo è dedicato all'assetto istituzionale e normativo delle biblioteche italiane, il secondo agli obiettivi e ai servizi delle biblioteche e il terzo alla cooperazione bibliotecaria. Traniello ripercorre il significato giuridico del termine "istituzione" e illustra brevemente la sua valenza all'interno dello Stato, delle regioni e degli enti locali. Non sempre la potestà sull'istituzione "biblioteca" è stata esercitata in modo efficace e ha portato ai benefici sperati, vuoi perché trop-

assegnati, come è il caso delle biblioteche statali, vuoi perché non vi era sufficiente consapevolezza sugli obiettivi perseguibili, vuoi anche per l'inadeguatezza del supporto finanziario. Più efficaci di Stato, regioni e enti locali si sono talvolta rivelate le forme "pattizie", accordi realizzati da amministrazioni diverse per la gestione e anche la programmazione di servizi: è il caso di SBN. Le piattaforme giuridiche di cooperazione presentate nell'articolo di Foglieni si riferiscono appunto a tali "patti" e riguardano formule amministrative creative e originali come quelle della "fondazione di partecipazione" o del "distretto culturale" – una testimonianza, semmai ce ne fosse bisogno, di quanto possano essere insormontabili gli ostacoli amministrativi posti alla libera aggregazione delle istituzioni culturali. Il ciclo di servizi (espressione più adatta del vecchio iter del libro) in cui si esprime l'identità della biblioteca prescinde comunque dalla natura giuridica del bene culturale e può essere ricondotta, secondo Rabitti, a tre funzioni:

- selezione, sviluppo e conservazione delle raccolte;
- trattamento e mediazione dei documenti;
- erogazione dei servizi.

Questi ultimi possono essere categorizzabili secondo le definizioni più varie: "nuovi" e "vecchi", gratuiti e a pagamento, per fasce d'età, in sede e remoti, generali e aggiuntivi. Nessuna attività funzionale può essere però realizzata se non è progettata all'interno di spazi che favoriscono il rapporto con il pubblico reale e potenziale, avverte Antonella Agnoli in altra parte del volume. Trasparenza dell'ambiente, centralità urbana, visibilità di con-

testo, accessibilità e qualità estetica sono le principali caratteristiche urbanistico-architettoniche di una moderna biblioteca (interessante vedere il concetto di trasparenza al primo posto) e provocano una sensazione di benessere e di libertà nell'utenza.

Non c'è lavoro di biblioteca che non debba essere sottoposto al controllo delle prestazioni e alla valutazione dei risultati. Con le griglie e gli strumenti si confronta Giovanni Di Domenico nel suo intervento riguardante *Le culture e le pratiche della qualità in biblioteca*. L'accento è posto sugli aspetti teorici del TQM (Total Quality Management) e comprende i tre momenti della pianificazione, del controllo e del miglioramento delle prestazioni. In veloce sintesi Di Domenico riassume gli strumenti più importanti del TQM: l'istogramma, il diagramma causa/effetto, il diagramma di Pareto, l'analisi per stratificazione, l'analisi di correlazione, la carta di controllo. Questi strumenti accompagnano i classici indicatori di misurazione, da tempo messi a punto dalla comunità bibliotecaria, di cui dà conto Anna Galluzzi. La selezione, lo sviluppo, e la valorizzazione delle raccolte sono i temi dei saggi di Maurizio Vivarelli e di Marielisa Rossi. Il primo mostra la tripartizione del processo, che si divide in programmazione, selezione e acquisizione. Il "canone biblioteconomico" va reso esplicito dalla presenza di un macro-documento di sintesi, in cui siano presenti la carta delle collezioni, il piano di sviluppo, i protocolli di selezione e il progetto annuale di acquisizione, con valutazioni riguardanti il valore bibliografico, le modalità gestio-

nali e gli indicatori quantitativi (ad esempio, l'indicazione del livello dei prestiti o la frequenza d'uso). Tema del saggio di Rossi è la valorizzazione delle raccolte costituite da documenti fisici posseduti localmente, per le quali si propone un'analisi metodologica stratigrafica fondata sulle provenienze dei nuclei librari.

Passiamo al tema della mediazione catalogografica, trattato da Mauro Guerrini, ma anche, in numerosi ed interessanti spunti, da Paul Gabriele Weston, uno dei curatori del volume. Guerrini fa riferimento ai principi di catalogazione e alla funzione del catalogo sulla base di una letteratura che potremmo ormai definire classica e insiste sui concetti di intestazione principale e secondaria, non rimessi in causa, a suo avviso, dal catalogo elettronico: "I sostenitori dell'abolizione dell'intestazione principale dimenticano che il catalogo non è soltanto uno strumento di reperimento, ma anche di ordinamento" (p. 194). Egli introduce inoltre i codici americani RDA, che sembra siano destinati a sostituire le AACR, e auspica la sostituzione delle vecchie regole italiane RICA. Di carattere più funzionale è invece il saggio di Weston che combina un'analisi centrata sull'evoluzione dei sistemi di automazione delle biblioteche con un esame delle prospettive dell'informazione bibliografica di matrice bibliotecaria alla luce delle immense possibilità offerte dai motori di ricerca. Il contributo di Weston è forse il solo che prescinde da una logica strettamente procedurale e apra al mondo editoriale, di cui egli constata l'alta qualità dell'informazione bibliografica distribuita su Internet e lo sfor-

zo di aggiungere interoperabilità ai suoi strumenti (come la mappatura tra ONIX, DOI e MARC). Le insufficienze del MARC sono palesi soprattutto nella rappresentazione delle risorse elettroniche, troppo rigidamente costrette nell'etichetta MARC 856, tanto che si preferisce oggi fare ricorso a *middleware* come l'Open URL-Based Link Resolver, in grado di risolvere gli indirizzi elettronici delle risorse elettroniche in un modo sensibile al contesto, ossia orientando l'utente verso URL preferite. Weston ribadisce l'importanza della catalogazione derivata (il 70% della catalogazione di una biblioteca è attualmente recuperata attraverso SBN) e ne mostra l'evoluzione verso il concetto di arricchimento bibliografico dei cataloghi, a condizione che le informazioni supplementari siano integrabili con dati di fonte esterna. Accurata è infine la descrizione del contenuto di un importante documento critico finanziato tra gli altri dalla Library of Congress (*The changing nature of the catalog and its integration with other discovery tools*) e del dibattito che ne è seguito. I capitoli sulla catalogazione introducono nel volume *Biblioteconomia: principi e questioni* una struttura sequenziale di tipo dialogico, dove a un intervento centrato sul materiale "tradizionale" si affianca una "voce" parallela che esamina lo stesso tema in ambito digitale. A questa scansione possono essere ricondotti, ad esempio, i saggi di Gianna Del Bono e di Riccardo Ridi. La prima identifica le due grandi tendenze del servizio di consultazione – disciplinare o territoriale se si svolge in un ambito preciso, di carattere generale se recepisce la

vocazione ampiamente informativa della biblioteca – e distingue tra fonti primarie e secondarie e tra opere di tipo bibliografico, in forma citazionale, a testo discontinuo, a testo continuo, di tipo iconico, tabellare o numerico. Il secondo intraprende un'accurata analisi del reference digitale, un servizio che comporta l'assistenza, l'istruzione e l'informazione di utenti fisicamente lontani in modalità che possono o no prevedere la presenza attiva dell'operatore. Nel primo caso, quando sono inserite online delle risorse informative, si parla di Virtual Reference Desk, nel secondo, quando l'utente interagisce con il bibliotecario "in differita" o in tempo reale, siamo di fronte a un Virtual Reference Service. Le risorse digitali raccolte possono essere direttamente collegate a corsi di formazione digitale online, dove fungono da *learning objects* interattivi immediatamente consumabili.

Uno dei meriti del volume è quello di avere consacrato numerosi articoli al libro antico e al problema della conservazione nelle biblioteche, un'esigenza piuttosto avvertita in Italia, dove la dispersione del patrimonio bibliografico antico impedisce l'elaborazione di una politica coordinata ed efficace. Se, come notano Angela Nuovo e Giorgio Montecchi, le collezioni speciali oggetto di tutela devono avere caratteristiche di antichità e di rarità (concetti peraltro ripresi nella legislazione italiana, vedi d.lgs 490/1999), il loro inquadramento in una cornice storica suscita dibattiti analoghi a quelli vivi in sede museologica: devono allora le collezioni speciali essere conservate come tali o è l'intera bi-

bioteca a dover essere restituita alla coscienza dei contemporanei? Gli autori citano diverse esperienze nazionali contemporanee e, *in primis*, il progetto della Biblioteca digitale italiana.

La leva principale della conservazione del patrimonio moderno è il deposito legale delle pubblicazioni. La nuova legge del 2004, come sottolinea Carlo Federici, assegna alle biblioteche pubbliche un ruolo di tutela che contrasta con le operazioni di “revisione delle raccolte” in uso nelle stesse. Illustrando le differenze tra la conservazione e il restauro, Federici pone l’accento sul “deficit formativo” attuale e propone, come soluzione originale “italiana”, la cooperazione tra strutture regionali e interregionali. Questi due interventi di tipo tradizionale sono affiancati dalla riflessione di Maria Guercio sulla conservazione delle memorie digitali. Molti sono i metodi sperimentati per la migrazione dei supporti a fini di conservazione (emulazione, compatibilità retroattiva, piattaforme interoperabili), ma tutti sembrano essere superati a favore della migrazione su formati standard, come SGML o XML, in particolare se si tratta di grandi e complessi archivi digitali. Un punto fermo è comunque il modello OAIS (Open Archival Information System, ISO 14721), dove i metadati relativi al documento da conservare si riferiscono ai seguenti tipi di informazione: l’identificativa (*reference*), le relazioni con l’ambiente di produzione (*context*), la documentazione della storia del contenuto e delle trasformazioni subite (*provenance*) e, infine, le componenti di validazione dell’integrità (*fixity*) delle informazioni.

Questi in rapida sintesi gli interventi presenti nel volume, che si legge con facilità e costituisce uno strumento valido sia come introduzione che come approfondimento del lavoro bibliotecario. La scommessa di raggiungere lo studente, l’aspirante professionista e l’operatore esperto ci sembra complessivamente riuscita, anche grazie

all’omogeneità della formulazione, piuttosto rara in un’opera collettiva, alla dimensione contenuta dei saggi e all’accento posto sui servizi. Senza dubbio efficace è stato il briefing dei curatori i quali, pur senza trascurare le questioni di dottrina, hanno chiesto contributi saldamente calati negli aspetti procedurali legati alle pratiche del lavoro quotidiano in biblioteca.

Biblioteconomia: principi e questioni non è un manuale e a questo si deve forse l’assenza, piuttosto sorprendente, di alcune tematiche che sono abituali nella disciplina e ricorrenti nelle applicazioni. Intendiamo alludere, ad esempio, all’indicizzazione, un campo di riflessione consueto nella manualistica generale, oppure ancora all’appassionante complesso di problemi costituito dalle aggregazioni delle biblioteche in consorzi, dai contratti di licenza e dai *repositories* ad accesso aperto. Proprio l’accesso aperto costituisce, a nostro avviso, la forma più avanzata di “contaminazione” tra biblioteconomia, editoria e archivistica, giustamente auspicata dai curatori. Ciò in-



Pistoia: Biblioteca San Giorgio

duce a ritenere che il volume sia destinato più naturalmente agli operatori delle biblioteche pubbliche che a quelli delle universitarie, i quali sarebbero sicuramente perplessi di non rinvenire temi a loro cari come quelli delle coalizioni di tipo consortile, delle nuove modalità di acquisizione e di costruzione delle raccolte (fondate su basi di dati di articoli accessibili su licenza e non su oggetti conclusi dal prezzo unitario), dell’Impact Factor, o delle copie di archiviazione la cui circolazione è libera da restrizioni (opposta alle copie commerciali assoggettate pienamente al diritto d’autore).

L’aver affiancato una opinione “tradizionale” a una voce riguardante la stessa tematica, ma vista nella prospettiva digitale, è sicuramente un’opzione efficace, anche se rischia di giustapporre e mettere sullo stesso piano le due prospettive, tralasciando l’interazione tra stampa e digitale e le profonde trasformazioni del lavoro tradizionale bibliotecario operate dalle tecnologie dell’informazione e della comunicazione. Forse una cornice introduttiva sarebbe

stata utile a orientare lo studente verso un approccio critico alla disciplina: solo un operatore informato sa, ad esempio, che il documento della Library of Congress menzionato da Weston costituisce una rimessa in causa della catalogazione tradizionale, mentre tutti possono constatare, consultando le migliori realizzazioni di siti e di portali web disciplinari, che la loro costruzione esprime una logica istituzionale molto più approfondita di quanto non possa farlo l’“ordine dei libri”, anche quando questi sono debitamente classificati e commentati. Persino il deposito legale dei documenti tradizionali è stato riconfigurato nei suoi criteri e oggi si cerca di coltivare distinti filoni sulla base di un criterio di “esaustività nella selettività” (ed è un peccato che Maria Guercio, valida archivistica, non si sia dilungata proprio sulle pratiche di selezione adottate negli archivi).

Abbiamo deliberatamente lasciato alla fine il saggio di chiusura di Anna Maria Tamaro, centrato sugli strumenti e sul contenuto della formazione dei bibliotecari.

Il bagaglio professionale tradizionale includeva quattro competenze fondamentali: procedure, collezioni, accesso e amministrazione. Ora, nella nuova società dell'apprendimento sono richiesti non solo l'adattamento delle abilità convenzionali al nuovo contesto della formazione lungo l'arco della vita, ma anche nuovi tipi di competenze legate agli utenti e al contesto. Al cuore dei nuovi curricula si riconoscono così tre grandi assi di apprendimento:

- organizzazione e recupero dell'informazione;
- conoscenza dei contenuti da acquisire, da ordinare e da rendere fruibili;
- comprensione e analisi del contesto sociale di riferimento.

Così, insieme alle conoscenze tradizionali, i bibliotecari dovranno avvalersi anche di nozioni tratte dallo studio delle discipline editoriali e della comunicazione, nonché di una capacità di comprensione analitica del contesto sociale.

Il possesso di queste competenze mira forse a promuovere quei nuovi servizi diretti alla valorizzazione della cultura locale, alla creazione di portali disciplinari, alla conservazione dei siti web, alla messa a punto di progetti di digitalizzazione e all'elaborazione dei contenuti dei pacchetti di formazione di cui parla Weston nel suo saggio (e che sono rappresentati nel riquadro in alto a destra della tavola di p. 245). Se questa è la futura prospettiva in cui dovrà muoversi il bibliotecario, non c'è dubbio allora che il manuale italiano "totale" di biblioteconomia rimane ancora tutto da scrivere.

Giuseppe Vitiello
vitiello@fastwebnet.it